

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Migliaia di fedeli in strada, l'effigie del santo che si ferma sotto la casa del boss di turno. Da un lato l'indignazione, dall'altro gli applausi. Sentimenti contrastanti in una terra lacerata; spaccata in due da un gigantesco limbo grigio. Terreno fertile per la camorra, che troppo spesso in Campania ha allungato la sua ombra sin sotto i sagrati delle chiese. Torna alla mente l'episodio di San Catello, piccolo comune vicino Napoli: anche in quel caso la statua del santo patrono si fermò davanti all'appartamento di un camorrista. Attori diversi, ma stesso copione nel comune di Parete (Giugliano), dove il trentunenne sindaco del Pd, Raffaele Vitale, non più tardi di tre settimane fa ha deciso di svestire la fascia tricolore e abbandonare la processione di Maria Santissima della Ronda. Un gesto forte, arrivato quando il parroco ha fatto tappa sotto casa del consuocero del boss Francesco Bidognetti.

E di episodi come questi ce ne sono a centinaia. Tra i più eclatanti quello di Barra: durante una festa patronale una gigantesca torre di legno e cartapesta fu usata per rendere omaggio al boss Angelo Cuccaro e ad altri pregiudicati affiliati al clan. A Portici, invece, l'abitudine era quella di fare soldi grazie al culto di San Ciro. In quel caso, organizzazioni senza scrupoli facevano in modo di «agevolare» il passaggio della statua nei portoni, naturalmente in cambio di denaro. Tutto questo sino a quando l'amministrazione del sindaco Cuomo ha deciso di mettere fine al commercio del santo. Niente più collette.

E la chiesa? Finalmente anche dai vescovi campani è arrivato un secco «no» a qualsiasi possibile ingerenza illecita nelle cerimonie religiose. La Conferenza episcopale campana ha deciso infatti di affrancarsi con decisione, emanando nuove norme per le processioni e le feste sacre. L'ultima volta che ci si era occupati della questione era il 1973, poi solo raccomandazioni spesso ignorate. Ora, in un documento siglato da tutti i vescovi. Le nuove «leggi» sono state messe nere su bianco. Nel documento si sottolinea come l'equilibrio tra il momento liturgico e il momento ludico della festa debba essere «frutto di un sapiente dosaggio». E il riferimento agli sprechi di denaro che normalmente si verifica per le processioni è evidente. I vescovi hanno stabilito regole di ferro,



L'immagine di una processione per la Madonna, nel napoletano. Spesso questi cortei sono «guidati» dai boss della criminalità

I vescovi sulle processioni: «Basta omaggi ai boss»

● Documento della Cei campana: «Meno fuochi d'artificio e i percorsi non può deciderli la camorra». Da Catanzaro provvedimento contro gli 'ndranghetisti

FEMMINICIDIO

Uccise la compagna, scarcerato dopo un anno

Ivan Forte, 27 anni, l'uomo che un anno fa aveva ucciso a Rubiera (Reggio Emilia) la compagna strangolandola, è stato scarcerato per decorrenza dei termini cautelari domenica scorsa. Forte è tornato in Calabria e ha l'obbligo di dimora e firma (tre volte al giorno), i parenti della donna uccisa sono

sconvolti. «Questo è un disastro... Abbiamo paura», ha detto il fratello di Tiziana. «È osceno che il Tribunale si sia dimenticato di fissare un'udienza e per questo lui sia fuori... Ma le sembra possibile? E non mi vengano a dire che l'organico è dimezzato, questo è a dir poco irragionevole...».

perché «non è concepibile che un occasione religiosa si riduca a manifestazione paganeggiante, con sperpero di denaro per cantanti e fuochi d'artificio». Il testo stabilisce poi che «ogni nuova festa necessita di espressa autorizzazione dell'Ordinario» e debba concludersi con «la preparazione di un gesto di solidarietà». E così, secondo i nuovi dettami, a organizzare le cerimonie religiose sarà solo il Consiglio parrocchiale che potrà avvalersi di un comitato esterno presieduto dal parroco. Il comitato, inoltre, non dovrà essere permanente e si

scioglierà con la conclusione della festa.

Inutile dire che gli spettacoli «leggeri» sono stati del tutto banditi. «Come Chiesa - ha detto il cardinale Crescenzio Sepe - ci assumiamo la piena responsabilità di ciò che è pietà popolare, di ciò che è realtà ecclesiale e pastorale, per altre manifestazioni la responsabilità compete alle istituzioni civili». L'arcivescovo di Napoli ha sottolineato come la norma che conferisce al solo parroco il compito di costituire il comitato organizzatore, le cui scelte devono essere comunque sottoposte al vescovo, sia garanzia «di un'organizzazione affidata a persone che non possono essere in alcun modo legate o vicine alla camorra». Un documento, ha sottolineato Sepe, del quale «c'era bisogno anche per il contesto particolare in cui queste manifestazioni hanno luogo, e proprio in virtù della presenza sul territorio della camorra». Parole alle quali hanno fatto da eco quelle del vescovo di Nola, Beniamino Depalma: «Grazie alla stesura di questo documento - ha detto - ci saranno molti paletti che ci danno la tranquillità per andare avanti».

Parole che furono anticipate due settimane fa anche dall'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Vincenzo Bertolone, alle prese - laggiù - con un altro dei rami dell'ambro del male, e che si sentì in dovere di rilanciare l'impegno «a purificare certe manifestazioni di religiosità popolare da atteggiamenti che non hanno nulla a che fare con la fede cattolica. Perché la gente comincia a capire che la criminalità organizzata dà solo amarezze, faide familiari, carcere e una vita impossibile. Tra Vangelo e 'ndrangheta c'è inconciliabilità assoluta». Bertolone fu preciso, nei riferimenti: «La nostra è una terra bella ma sfortunata per la presenza della 'ndrangheta che le impedisce di mettere in rilievo le sue potenzialità. E da tempo stiamo lavorando con le confraternite e i comitati delle feste per formare coscienze cristiane con una fede di qualità vera, capace di tradursi in atti concreti nei luoghi dove i credenti si vengono a trovare, come le feste religiose popolari, dove spesso ci sono infiltrazioni 'ndranghetiste».

E forse, proprio grazie a queste prese di posizione, sindaci e parenti delle vittime di camorra e 'ndrangheta potranno finalmente prendere parte alle cerimonie religiose senza dover assistere a vergognosi gesti d'ossequio. Senza dover chinare la testa mentre la folla omaggia il boss.

«Io, Casalese, che preferisco i libri alle Bmw facili»

Oggi è il 22 aprile 2013. Fino a oggi, l'agenzia di comunicazione per cui collaboro da un mese e mezzo, non mi ha ancora pagato per la mia prestazione occasionale di lavoro. Vivere al Sud durante la crisi di sistema significa anche questo: accettare una presunta-futura retribuzione offrendo il massimo impegno. Di giorno seduto a una scrivania Ikea a scrivere playoff pubblicitari, di sera chiuso in una stanza a leggere libri di ogni genere. A differenza di me, gli amici miei che ho a Casal di Principe, per loro fortuna, hanno un vero lavoro. Uno di loro fa il medico, un altro il farmacista. C'è chi è diventato prete. Ad altri compagni di quartiere, quelli che hanno scelto di non studiare fino all'università, è accaduto di rilevare l'impresa edile aperta dal padre o dal nonno. Loro non se la passano benissimo, ma questo è il mondo del lavoro: ieri tutti a lavorare oggi tutti a cercare di lavora-

re. Svolgendo mille lavori diversi non ho studiato molto. Ho sempre creduto che potevo-dovevo percorrere una strada normale: mica è vero che se cresci a Casal di Principe diventi camorrista per forza. Ho resistito e ho sempre cercato di guadagnarci da vivere in modo giusto, rifiutando anche proposte di lavoro che garantivano guadagni facili. Certo, io cammino a piedi o mi sposto in autobus, altri della mia età in Mercedes e Bmw, per poi andare a dormire in case con l'ascensore personale in ogni stanza e il porta carta

IL CASO

MARIO SCHIAVONE

Un brano del capitolo dal libro «Binario 24» (Epika) e pubblicato anche su «Tornogiovedì», rivista on line di arte e letteratura

igienica in oro zecchino: meglio che nei film, si potrebbe pensare. C'è chi sceglie altro, questo va detto. «Perché ti ostini a vendere libri? Quanto guadagni?» mi chiese anni fa uno di quei «bravi» ragazzi che in certi libri appaiono come i cattivi usciti da chissà quale mondo. «Perché mi piace, anche se guadagno pochissimo». Lui, il «bravo» ragazzo, si è fatto una risata e mi ha detto: «Mariù tu sei una brava persona, ma se continui così morirai di fame. Sicuro di voler fare questa vita? Non hai neanche una famiglia alle spalle, pensaci. Se hai bisogno, fammi sapere».

Mai avuto bisogno. Rimane il dispiac-

ere: non ha più una vita. Arrestato diversi anni fa vive lontano da qui e probabilmente non uscirà mai più di galera. Forse, in un'altra vita, avrebbe scelto di meglio per il suo futuro. Io non condanno uno così, non senza valutare ogni frammento della sua vita. Spesso sto male anche per chi, come lui, ha perso la possibilità di una vita normale negando ad altri suoi coetanei una vita.

Lui ha perso la libertà, altri - per causa sua - hanno perso la vita: in questo gioco a perdere nessuno ha guadagnato un bel niente. Mentre chi è testimone di queste storie, perché cresciuto qui, si sente in colpa per entrambi. Questo stare male, per forza di cose, mi porta a pensare alla vita che ho avuto e alle vite che ho incontrato in tutti questi anni.

Di notte, sogno molti dei lavori che ho svolto negli ultimi quindici anni: l'addetto pulizia gomme in un autolavaggio, il cameriere, il lavapiatti, il portiere notturno, lo strillone di giornali al semaforo, il copywriter esterno, il redattore esterno per quotidiani e radio e il commesso di libreria. Non sono sogni comuni, ma incubi. Una notte ho sognato di trasportare piatti prima leggeri come la carta velina, poi pesanti come pietre. La notte seguente sono il portiere notturno di un hotel in cui «vivono» tutte le persone care che ho perso nella mia vita: mia madre, alcuni amici d'infanzia, altri parenti. Ho provato a parlarne con il mio psicologo non molto tempo fa. Faceva certe fac-

ce tristi quando gli raccontavo i miei incubi che ho smesso di dirgli la verità.

Non dovevo tornare qui in Campania, mi dicono in tanti. Io ho preferito tornare e rimanere: non era bello abitare a Torino, Roma o Berlino. Quando facevo il cameriere in una catena di ristoranti stavo male: una notte sì e l'altra pure rimanevo sveglio a pensare alle immersioni subacquee che avevo fatto anni prima nel mare di Agropoli. Quando ero commesso in una delle librerie più grandi d'Italia mi svegliavo alle cinque del mattino per arrivare in orario a lavoro. Per strada incrociavo auto grandi e piccole, palazzi nuovi e vecchi, facce spente e facce sorridenti. Mai però qualcuno o qualcosa di familiare. Sono tornato perché, più di tutto, mi mancava proprio il fatto di poter stare qui fra la mia gente. Tornare perché vale la pena di esistere non di resistere. Chi vive in Campania e dice che resiste, sostenendo, che qui si sta sempre e solo male, ha problemi con la propria anima. Starebbe male anche a Londra o a Stoccolma, ne sono sicuro.

Mai sentito un eroe, né un guardiano di cimitero: Casal di Principe non è un cimitero né una città biblica su cui non splende mai il sole. Mi piace sentirmi come quelle persone che dopo aver cercato fortuna e lavoro altrove, sentendo la mancanza della loro terra d'origine, tornano a casa senza farsi tante domande. Scade il contratto di lavoro, scade pure quello d'affitto... regali tutte le tue cose che non puoi portarti dietro e fai il borsone.(...)



Una celebre immagine del film Gomorra